

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	01/02/11	P. 1	Le illusioni dei (pochi) laureati d'italia	Giuseppe Bedeschi	1
---------------------	----------	------	--	-------------------	---

PROFESSIONI E PRODUTTORI

Corriere Della Sera	01/02/11	P. 15	Pagamenti sempre più in ritardo «Ora un garante come in Francia»	Dario Di Vico	3
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

ARCHITETTI

Corriere Della Sera	01/02/11	P. 15	Architetti, tre proposte contro la crisi		6
Italia Oggi	01/02/11	P. 27	Architetti, crisi senza precedenti	Ignazio Marino	7
Sole 24 Ore	01/02/11	P. 26	In aumento gli insoluti rispetto al 2008		8

CONCILIAZIONE

Mondo	04/02/11	P. 56	Prove rapide di accordo [con qualche stonatura]	Franco Stefanoni	9
-------	----------	-------	---	------------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	01/02/11	P. 27	Tecnici, competenze in chiaro		12
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/02/11	P. 26	Il Lavoro preme per le casse	Laura Cavestri	13
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	----

ENERGIA EOLICA

Sole 24 Ore	01/02/11	P. 22	Impianti eolici, il ricorso alle aste non è la via giusta	Alberto Cló	14
-------------	----------	-------	---	-------------	----

ENERGIA

Italia Oggi	01/02/11	P. 10	L'India fa volare l'eolico	Massimo Galli	15
-------------	----------	-------	----------------------------	---------------	----

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	01/02/11	P. 12	Valichi, nuovo tunnel del Colle di Tenda Anas sbloccato l'appalto da 209 milioni		16
-------------	----------	-------	--	--	----

AGENZIA SPAZIALE

Corriere Della Sera	01/02/11	P. 28	Italia, piano spaziale Stanziati fino al 2020 7,2 miliardi di euro	Enrico Saggese	17
---------------------	----------	-------	--	----------------	----

DIRITTO DI INFORMAZIONE

Sole 24 Ore	01/02/11	P. 27	I provider devono tutelare le fonti dei giornalisti	Marina Castellaneta	18
-------------	----------	-------	---	---------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	01/02/11	P. 8	Più cara la parcella del collegio sindacale	Cristina Odorizzi	19
-------------	----------	------	---	-------------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi	01/02/11	P. 27	Il Cnf troppi avvocati? La palla è in mano al governo	Gabriele Ventura	21
-------------	----------	-------	---	------------------	----

Università

LE ILLUSIONI DEI (POCHI) LAUREATI D'ITALIA

di GIUSEPPE BEDESCHI

Il recentissimo rapporto presentato dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario conferma tutti i mali tradizionali dell'università, e anzi ce ne dà un quadro ancora più preoccupante, sul quale è opportuno riflettere. In primo luogo c'è un costante calo delle matricole: se nel 2003 i diplomati che si iscrivevano all'università erano il 74,5%, nel 2008-09 erano calati al 66%, e nel 2009-10 essi hanno registrato un ulteriore calo (ora siamo al 65,7%). Naturalmente, questo costante calo nelle iscrizioni da parte dei giovani diplomati va di pari passo con il calo del numero dei laureati, scesi a 293 mila, cioè meno del 13% rispetto a otto anni fa, quando furono più di 338 mila.

CONTINUA A PAGINA 42



LE ILLUSIONI DEGLI STUDENTI

I vizi dell'Università (e dell'Italia) Produciamo meno laureati del Cile

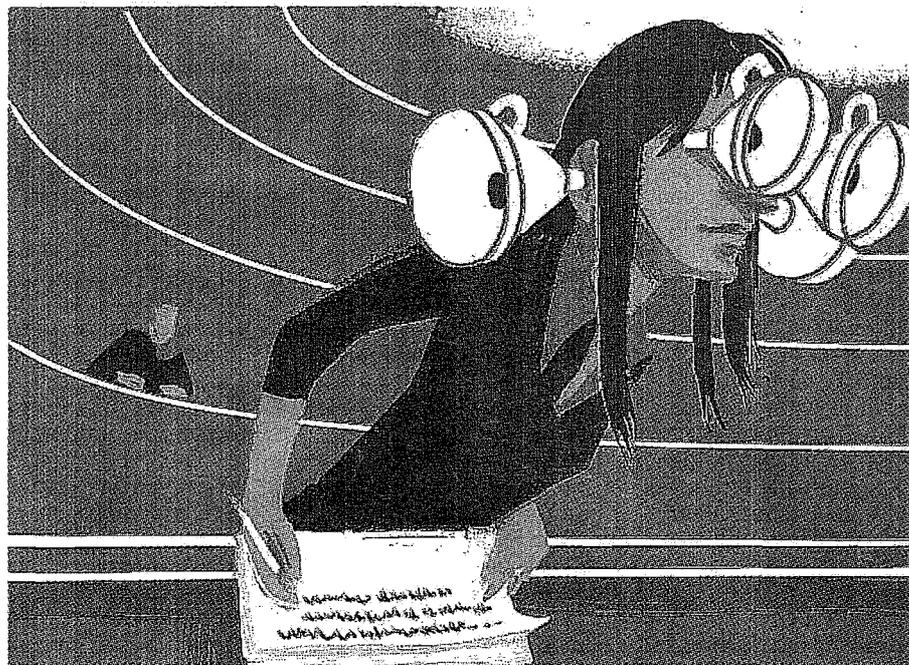
di GIUSEPPE BEDESCHI

SEGUE DALLA PRIMA

È inutile dire che si tratta di dati negativi, pienamente in linea con il quadro di «un Paese che non cresce da due decenni e in cui tutto sembra fermo» (per riprendere le parole di Alberto Alesina, scritte in un contesto più generale sul *Sole24Ore* del 28 gennaio). Una deriva alla quale non pongono rimedio né i governi di centrosinistra né i governi di centrodestra, nonostante i buoni propositi sempre conclamati. Nelle nostre università produciamo ormai meno laureati del Cile, come ha fatto rilevare tempo fa il ministro Gelmini (il che, con tutto il rispetto per il Cile, non è un dato esaltante).

Cosa c'è all'origine di questo trend negativo? Per quanto riguarda gli ultimi anni c'è in primo luogo, naturalmente, la crisi economico-finanziaria internazionale che anche noi stiamo attraversando. Ma la crisi economica rende soltanto più pesanti alcuni vecchi vizi tipici dell'università italiana. Basti pensare al tasso di abbandoni che si registra nelle nostre università, nelle quali si laurea solo il 32,8% degli studenti che si sono iscritti (e quasi 2 studenti su 10 abbandonano già dopo il primo anno): con lo spreco di risorse che si può immaginare. Sono dati impressionanti, questi, che mostrano ancora una volta la decadenza e il degrado del nostro sistema universitario.

Si tratta di una situazione prodotta in primo luogo da una illusione di promozione sociale: parecchi giovani, con le loro famiglie, pensano che la laurea, il «pezzo di carta», darà loro il diritto di accedere a un posto ben remunerato (in ogni caso remunerato in misura superiore rispetto a un mestiere manuale). Ma molti di questi giovani, dopo essersi iscritti, abbandonano poi l'università, per disaffezione e mancanza di interessi, mentre quelli che riescono a laurearsi conseguono un titolo del tutto vuoto di contenuti culturali e scientifici (perché perseguito per soli motivi di carriera, scalando i vari gradini dell'«esamificio», in cui le nozioni apprese all'ultimo momento si perdono appena l'esame è finito). Ma è una



CONC

situazione, quella attuale, prodotta anche da una università concepita e attuata come un ente assistenziale, in cui si può parcheggiare per lunghi anni, poiché le tasse sono basse (essendo la maggior parte dei costi universitari a carico dei contribuenti). In questo carattere assistenziale delle nostre università è da cercare anche la radice dello scarso impegno con cui un numero elevato di studenti le frequenta (o piuttosto non le frequenta, dato che nelle facoltà umanistiche solo una minoranza esigua è presente alle lezioni e ai seminari). Alberto Alesina ha ricordato che uno studio fatto su studenti dell'Università Bocconi dimostra che il rendimento degli studenti migliora quando aumentano le tasse universitarie pagate direttamente



Il rendimento degli studenti migliora quando aumentano le tasse universitarie pagate direttamente dalle famiglie

dalla famiglia dello studente stesso. «Invece, quando le rette universitarie vengono pagate dal contribuente, gli incentivi degli studenti si annacquano assai». Sarebbe molto meglio, quindi, che le tasse fossero più elevate e al tempo stesso si mettessero a disposizione dei meritevoli molte borse di studio, «prestiti d'onore», eccetera. La generale decadenza delle università statali (fatte salve, naturalmente, le isole di eccellenza, che pur ci sono) spiega perché gli studenti che conseguono un voto di maturità superiore a 90 si indirizzano sempre più largamente (come documenta con dati precisi Flavia Amabile sulla *Stampa*) verso università non statali, come la Luiss di Roma, la Bocconi di Milano, il Campus biomedico di Roma, il San Raffaele di Milano. A questi studenti, e alle loro famiglie, le lauree interessano non come «pezzi di carta», ma per l'effettiva preparazione che esse garantiscono, la quale permetterà anche un più agevole inserimento nel lavoro. Si manifesta qui una concezione meritocratica, che fa ben sperare, anche se essa è in forte contrasto con la concezione assistenziale che domina largamente nel Paese e che ne determina il ristagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti sempre più in ritardo «Ora un garante come in Francia»

Guerrini: i Piccoli in rete per seguire i clienti all'estero

Si chiama Jean-Claude Volot e per i Piccoli fornitori e subfornitori italiani è un mito. Monsieur Volot nel 2010 è stato nominato da Nicolas Sarkozy «mediatore della subfornitura», nella sostanza è stato incaricato dall'Eliseo di difendere le piccole-medie vessate dalle grandi che ritardano i pagamenti di fornitura. Volot è partito da lì poi ha esteso la sua azione alla proprietà intellettuale e all'acquisto di servizi. Il caso francese è unico in Europa e per noi italiani rappresenta un benchmark. Soprattutto in una fase di ripresa incerta chi rischia di saltare sono proprio loro, i fornitori, l'anello debole del sistema, coloro che hanno minore potere negoziale e che quando chiudono non se ne accorge nessuno.

Accusa Giorgio Guerrini, portavoce di Rete Imprese Italia: «Nonostante tutte le chiacchiere i tempi di pagamento della pubblica amministrazione e delle grandi imprese non si sono accorciati. Per cui sono favorevolissimo a istituire anche in Italia la figura del garante dei fornitori». Una struttura semplice, senza bar-

dature burocratiche, aggiunge Guerrini, «ma che abbia la possibilità di comminare sanzioni». D'accordo sull'ipotesi di un Volot italiano è anche Raffaello Vignali, parlamentare del Pdl e consigliere per le Pmi del ministro Paolo Romani. «Sono assolutamente favorevole. E non a caso nella proposta di Statuto d'impresa, in discussione in Parlamento, abbiamo previsto l'allargamento dei poteri dell'Antitrust per ciò che riguarda l'abuso di posizione dominante relativa».

Il mondo della fornitura sta attraversando un momento di transizione, aperto a tutti gli esiti. Persino in una situazione aggregata come Lecco nel solo 2010 ci sono stati 85 fallimenti, quando negli anni precedenti si raggiungeva al massimo la decina. A giudizio di Vignali un 20-25% sta evolvendo, da fornitore diventa partner della grande azienda. Il

grosso, diciamo un 50% «invece sta lì e avrebbe bisogno di un deciso passo avanti». E infine un 25% ha già chiuso o comunque rischia fortemente di farlo nei prossimi mesi. In attesa di Volot alcune cose si possono comunque fare. Vignali ne indica due innanzitutto: soste-

nere l'innovazione e ricostruire le filiere. «In India i fornitori ci possono andare se la grande impresa ha interesse a portarseli dietro». In Italia il sistema della fornitura è così parcellizzato che manca una esauriente mappatura delle competenze. Le Camere di Commercio dovrebbero fare di più e si dovrebbe trovare il modo di usare il prossimo censimento per raccogliere le informazioni giuste.

I territori e la crisi

Un test interessante per leggere l'oroscopo delle micro-imprese che lavorano conto terzi è «Fornitore offresi», la manifestazione che si tiene a Lariofiere, alle porte di Lecco. Quest'anno gli espositori hanno superato quota 300 e l'atmosfera che si respira nei saloni non è di depressione. Ma si sa che il lecchese è un terri-

torio d'eccellenza, qui più che altrove i fornitori si sono strutturati in gruppi e reti d'impresa. Il caso-guida si chiama Men at work, un'esperienza nata in un ristorante di Lecco che raggruppa 23 aziende in prevalenza meccaniche. «Si dice sempre che le gente del lago, i laghee, è poco aperta e invece noi abbiamo dimostrato di essere un po' emiliani. Cooperiamo» racconta Alberto Magatti, uno dei promotori. Dopo la sua nel distretto sono nate altre esperienze: il Pib (progetto innovazione e business), il gruppo Semplicemente Insieme, il Consorzio Lariano e l'alleanza che sta per nascere tra Colico, Maroni e Melesi, tre Piccoli della meccanica che hanno scoperto di essere complementari. Gli uomini di Magatti sono

più avanti e sono loro che vanno a tastare il polso della grande azienda. Sempre con il metodo della cena al ristorante (stavolta Il Griso) invita-

no ogni volta 5 aziende potenziali clienti e spiegano loro «il ventaglio di soluzioni che siamo in grado di fornire loro». Con questo metodo hanno cominciato a parlare con la Fiocchi, la Galbusera, la Icam, le aziende più blasonate del territorio. Mettendosi insieme i Men at work hanno avuto un incremento di fatturato del 26% e stanno valutando l'idea di scambiarsi anche il personale per mettere l'uomo giusto al posto giusto. «Tutto sarebbe più facile - commenta Magatti - se il contratto di rete non avesse dei buchi giuridici e regolamentari. Almeno quello da Roma potrebbero metterlo a posto».

I bravi fornitori vanno avanti da soli, ma gli altri? Un rimbalzo di fatturato c'è stato ma «gli altri» non sanno ancora se riusciranno a mantenere tutti gli addetti che avevano. Fino-

A Parigi

Il mediatore

Ad aprile il governo francese guidato da Nicolas Sarkozy ha istituito la figura del «mediatore della subfornitura», dislocato presso il ministero dell'Industria. L'incarico è stato affidato all'imprenditore Jean-Claude Volot. A lui si possono rivolgere le Pmi in difficoltà con i grossi clienti. È l'unico caso in Europa

**PROFESSIONI
& Produttori**



ra la cassa integrazione ha evitato scelte dolorose, ma è opinione comune che a giugno 2011 quando gli ammortizzatori sociali saranno arrivati a fine corsa, «non tutti quelli che sono in Cassa rientreranno». Le aziende della subfornitura dovrebbero essere le prime ad aggregarsi ma purtroppo l'individualismo è tardo a morire e come dice Riccardo Bonaiti, presidente dell'Api di Lecco «è una prospettiva che ci dobbiamo tenere per i tempi lunghi». Nel frattempo le associazioni del territorio si stanno muovendo per mettere in comunicazioni le grandi aziende della meccanica o dell'arredo bagno con i fornitori della zona. Sostiene Giovanni Pastorino, coordinatore del distretto, che la via giusta è portare in fiera i buyer internazionali («un po' come si fa nella moda»). Un esperimento è in corso con i tedeschi e un incontro si è tenuto tra una delegazione della Camera di Commercio di Francoforte e 50 aziende lombarde.

Politica industriale

Appartengono al mondo della fornitura anche i promotori di Imprese che resistono (Icr), il comitato spontaneo nato nel Cuneese e guidato da Luca Peotta. Ieri a Moretta Icr ha organizzato un'assemblea per sostenere la proposta di legge Misiani-Beltrandi, presentata in Parlamento per rafforzare le ragioni dei Piccoli. Per le aziende piemontesi la situazione è meno rosea che nel lecchese, molte sono ancora in bilico tra ripresa e chiusura. La *vox populi* racconta una storia istruttiva. Pare che si sia presentato in Piemonte un gruppo di arabi per comprare 10 mila trattori per l'agricoltura, ma - si dice - che non abbiano trovato in zona aziende in grado di garantire quella produzione, né da sole né aggregandosi. Così la commessa sarebbe finita nella vicina Francia, dove non sono andati tanto per il sottile e pur di portare a casa commessa e lavoro hanno ac-

corpato cinque piccole/medie aziende di trattori. Che la storia sia totalmente vera oppure no è tutto sommato un dettaglio, che i Piccoli ci credano e imprechino contro la mancanza di una politica industriale dal basso, capace di non far perdere occasioni importanti, è la realtà.

Paolo Preti è il responsabile della Cna Produzione dell'Emilia Romagna e non è ottimista come Vignali: «C'è sovrabbondanza di offerta, sono in tanti sul territorio che fanno le stesse cose, la tornitura, la fresatura». A suo dire i fornitori che sono stati capaci di diventare partner delle grandi aziende, gestori di parti delle commesse, toccano al massimo il 10%. Tra loro c'è chi ha cominciato a fare progettazione, ha agganciato il committente ed è andato all'estero con lui. «Queste aziende sono salve». Il grosso invece «non riesce a dotarsi di una politica di ricerca dei clienti, fa fatica persino ad andare alle fiere». In Emilia Romagna l'artigianato metalmeccanico nel 2009 ha visto chiudere 500 aziende su 6.900 e ha perso 2.600 addetti su 38.600 di partenza. «Bisogna tener presente che ci sono ancora tantissime imprese di prima generazione nate con gli anni 70 ed è normale che quegli imprenditori pensino più alla pensione che a fare nuovi investimenti».

Molto quindi dipende dalle politiche della grandi aziende, Preti cita l'esempio virtuoso della Gd (Seragnoli) che si è messa in rete con piccole aziende del bolognese e ha costruito insieme una fabbrica in Romania. Oppure il caso della Ima che ha comprato i suoi fornitori di primo livello e grazie alle competenze incamerate si è spinta sulla via dell'export. Ma torniamo al punto decisivo: per evitare che a fronte di pochi casi di eccellenza si registri una drastica selezione darwiniana cosa bisogna fare? «La subfornitura si deve mettere in rete - risponde Preti -. Dovevamo farlo già nel 2000, oggi è più difficile ma non c'è alternativa». Poi una volta messi in rete bisogna avere la capacità di legare la filiera al committente finale. «E senza scandalizzarsi va formalizzato un rapporto di gerarchia che comunque esiste».

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it
generazionepropro.corriere.it

I ritardi

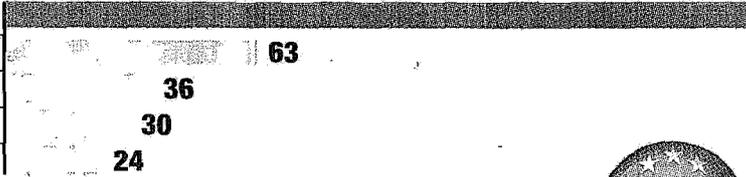
60 miliardi di €

Il **debito** accumulato dalla
Pubblica amministrazione
verso i fornitori

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO VERSO UN FORNITORE

● Pubblica amministrazione

Italia
MEDIA EUROPEA
Germania
Norvegia
Finlandia



186 giorni

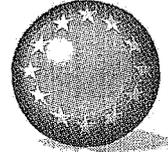
● Impresa privata

MEDIA EUROPEA



● Privato

MEDIA EUROPEA

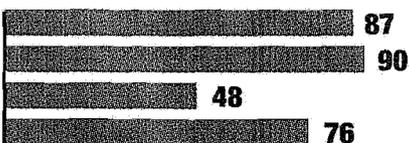


LA DIRETTIVA EUROPEA

Il 24 gennaio scorso il Consiglio della Ue ha **approvato** in via definitiva, con 24 voti a favore e **3 astensioni** (Italia, Germania e Austria), la nuova direttiva sui ritardi di pagamento: le Pa dovranno pagare i fornitori entro **30 giorni** o entro 60 in casi «eccezionali». Entro il 2013 l'Italia dovrà recepire il contenuto della direttiva

TEMPI DI PAGAMENTO PER LE IMPRESE ARTIGIANE

Manifatturiero
Costruzioni
Servizi
TOTALE ARTIGIANATO

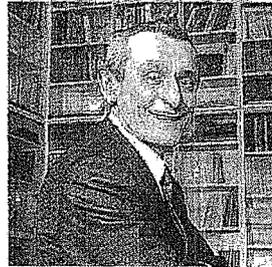


Fonte: Ufficio studi Confindustria - CORRIERE DELLA SERA

Edilizia e privati

Architetti, tre proposte contro la crisi

MILANO — È la crisi peggiore di sempre. Anche per gli architetti. Il sospetto lo avevano tutti, ma adesso a certificarlo è una ricerca realizzata dall'Osservatorio Consiglio nazionale degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) e dal Cresme. Dall'indagine emerge che un architetto su cinque segnala, sia per il 2009 che per il 2010, la perdita di circa un quarto del proprio fatturato. Per quanto riguarda le attività, il crollo è verticale per la progettazione di nuove costruzioni residenziali e grandi difficoltà si notano anche nella nuova produzione non residenziale e nelle opere pubbliche. Segnali più confortanti vengono dalla riqualificazione del patrimonio residenziale esistente e, soprattutto, dalle attività legate al



risparmio energetico. «I correttivi esistono e li abbiamo più volte segnalati — sottolinea Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori — bisognerebbe iniziare con una semplificazione amministrativa nell'edilizia privata ed in quella pubblica; serve una riforma urbanistica per incentivare l'intervento privato nell'ambito del comparto pubblico; chiediamo anche una maggiore concorrenza qualitativa nei lavori pubblici». Il tutto senza dimenticare che esiste un 3,6% di architetti che in questi due anni ha perfino visto aumentare il proprio giro d'affari. A conferma che, anche le crisi più profonde, possono offrire l'opportunità di trasformare e innovare un'intera categoria.

I. Tro.



Una ricerca Cresme-Cnappc mette in luce i riflessi della congiuntura economica negativa

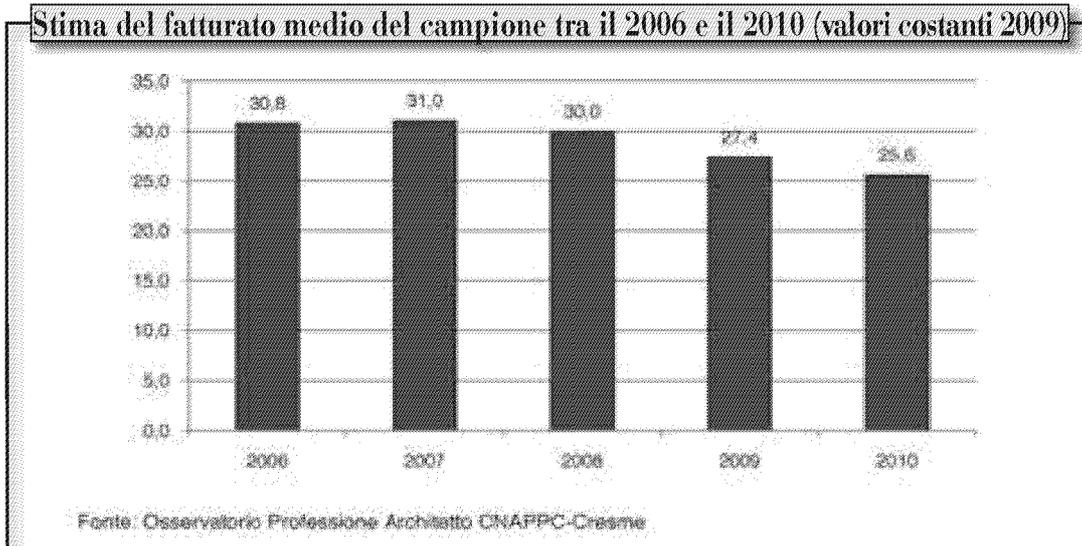
Architetti, crisi senza precedenti

Il fatturato medio dei professionisti scende da 31 a 25,6 mila €

DI IGNAZIO MARINO

Per oltre un terzo degli architetti italiani quella attuale è la peggiore crisi di sempre. Con la conseguente riduzione del fatturato, l'allungamento dei tempi di pagamento delle parcelle e il crescente aumento dell'insoluto. Una crisi, iniziata con l'abolizione dei minimi tariffari inderogabili (decreto Bersani 2006), che sta portando la professione ad una lenta trasformazione. È questa la fotografia scattata dal Cresme su incarico del Consiglio nazionale di categoria.

L'impatto della crisi. Per il 37% degli architetti italiani intervistati (600 rilevazioni distribuite tra gli ordini di Milano, Como, Treviso e Bari) quella che la professione sta attraversando è la «peggiore crisi» sinora vissuta. Il 22,5% evidenzia una forte polarizzazione sul mercato tra chi «la crisi non la sente» e chi invece «perde terreno»; un 17,1% sostiene che la crisi si concentra in alcuni segmenti e non in altri mentre, per il 19%, invece, è in realtà una grande occasione



di trasformazione. Un architetto su cinque segnala, sia per il 2009 che per il 2010, la perdita di circa un quarto del proprio fatturato. Anche se l'erosione dei guadagni è iniziata nel 2006 con le prime liberalizzazioni dell'ex ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani che come primo riflesso ha avuto la graduale emarginazione delle professioni tecniche (ingegneri e architetti in primis) negli appalti. Il grafico in pagina evidenzia come nel 2007 il fatturato medio era di 31 mila euro mentre oggi è di 25,6 mila euro.

Insoluto e i tempi di pagamento. Nel 2008 solo l'11% del campione affermava che l'insoluto superava il 20% del giro d'affari; nel 2010 la percentuale del campione sale al 25% mentre un altro 13% sostiene che l'insoluto è tra il 10 e il 20% dell'attività. I tempi di pagamento, poi, si allungano: gli enti pubblici passano dai 100 giorni del 2008 ai 140 del 2010; le imprese da 63 giorni a 119; le famiglie da 46 a 81 giorni.

L'attività. Per quanto riguarda le attività, il crollo è vertica-

le per la progettazione di nuove costruzioni residenziali e grandi difficoltà si notano anche nella nuova produzione non residenziale e nelle opere pubbliche. Segnali più confortanti vengono dalla riqualificazione del patrimonio residenziale esistente (il 36% lo vede in calo, ma il 30,7% lo vede in crescita) e, soprattutto, dalle attività legate al risparmio energetico.

Il commento. «È indubbio», sottolinea Massimo Gallione, presidente del consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, «che la grande maggioranza degli architetti si trovi di fronte ad una situazione di evidente difficoltà. Ecco perché occorre modificare il modello dell'organizzazione del lavoro, evolvendo, anche con il supporto di adeguati strumenti legislativi, "le strutture professionali e la stessa gestione degli studi"». Secondo Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, invece, «il quadro che emerge dalla ricerca dovrebbe essere meglio valutato, per la sua criticità, dalla politica».

—© Riproduzione riservata—



ARCHITETTI

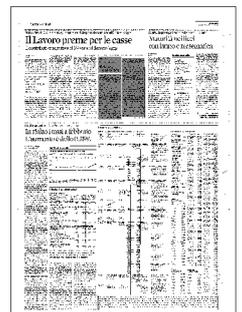
In aumento gli insoluti rispetto al 2008

PIÙ Più di un architetto su tre (il 37%) pensa che quella che la professione sta attraversando sia «la peggiore crisi» mai vissuta finora. È quanto emerge da una ricerca realizzata dal Cresme per il Consiglio nazionale degli architetti.

Il 22,5% dei professionisti evidenzia poi una forte polarizzazione sul mercato tra chi «la crisi non la sente» e chi invece «perde terreno». Il 17% sostiene che la crisi si concentra in alcuni segmenti, mentre, per il 19%, è in realtà una grande occasione di trasformazione. Un architetto su cinque segnala la perdita di circa un quarto del proprio fatturato. Ma c'è anche chi cresce in modo rilevante: circa il 3,6% ha visto aumentare il proprio giro d'affari, nel 2009, di oltre il 25%; nel 2010 questa percentuale è salita al 6,8 per cento.

Per quanto riguarda le attività, il crollo è verticale per la progettazione di nuove costruzioni residenziali e grandi difficoltà si notano anche nella nuova produzione non residenziale e nelle opere pubbliche. Segnali più confortanti vengono dalla riqualificazione del patrimonio residenziale esistente e dalle attività legate al risparmio energetico.

Inodi più critici restano, tuttavia, l'insoluto e i tempi di pagamento. Nel 2008 solo l'11% del campione affermava che l'insoluto superava il 20% del volume d'affari. Nel 2010 la percentuale del campione sale al 25% mentre un altro 13% sostiene che l'insoluto rappresenti tra il 10 e il 20% della propria attività. I tempi di pagamento, poi, si allungano: gli enti pubblici passano dai 100 giorni del 2008 ai 140 del 2010; le imprese da 63 giorni a 119; le famiglie da 46 a 81 giorni.



MEDIA CONCILIAZIONE LE CATEGORIE IN CAMPO PER I PROCEDIMENTI OBBLIGATORI

Prove rapide di accordo (con qualche stonatura)

Tutti sono d'accordo che quasi 6 milioni di cause civili pendenti sono troppe. Tutti vorrebbero procedimenti più rapidi e tribunali meno intasati. Ma non tutti condividono il nuovo modo di smaltire tra 600 mila e 1 milione di contenziosi all'anno: la media conciliazione obbligatoria. Introdotto dal decreto legislativo 28 del 2010 e operativo dal prossimo 21 marzo, questo istituto ha l'obiettivo di trasformare in dovere quello che fino a oggi, spesso con risultati deludenti, è stato solo un diritto: tentare in via stragiudiziale di risolvere un problema legale tra due controparti (*vedere box a pagina 58*). Secondo l'International finance corporation, in quanto a durata dei processi civili l'Italia risulta penultima su un elenco di 27 Paesi: in media, per recuperare un sempli-

ce credito, si aspettano 1.210 giorni. Con la conciliazione obbligatoria la musica potrebbe cambiare. Lo spettro di applicazione comprende liti di condominio, successioni ereditarie, locazioni, danni auto, danni medici, contratti bancari e assicurativi. Il ministero della Giustizia ha stanziato 160 milioni di euro per coprire i crediti d'imposta concessi agli organismi conciliatori previsti dalla legge.

Le attese sono alte: l'esperienza insegna che su cento richieste di conciliazione, 60-75 vanno a buon fine. Protagonisti saranno mediatori formati da specifici organismi. Il business vede in prima linea le 105 Camere di commercio, già attrezzate sul fronte delle conciliazioni

volontarie (70 mila gestite in dieci anni), che hanno coinvolto imprese e cittadini, gli ordini professionali, società e singoli professionisti abilitati, ma anche Confindustria e le associazioni dei consumatori. Sui costi della formazione, su chi saranno i mediatori, su come verrà strutturata la macchina organizzativa il dibattito resta acceso. Qualcuno è pronto, altri sono in ritardo. Non si sa nemmeno con certezza se verranno rispettati i tempi di partenza. Gli avvocati, infatti, hanno

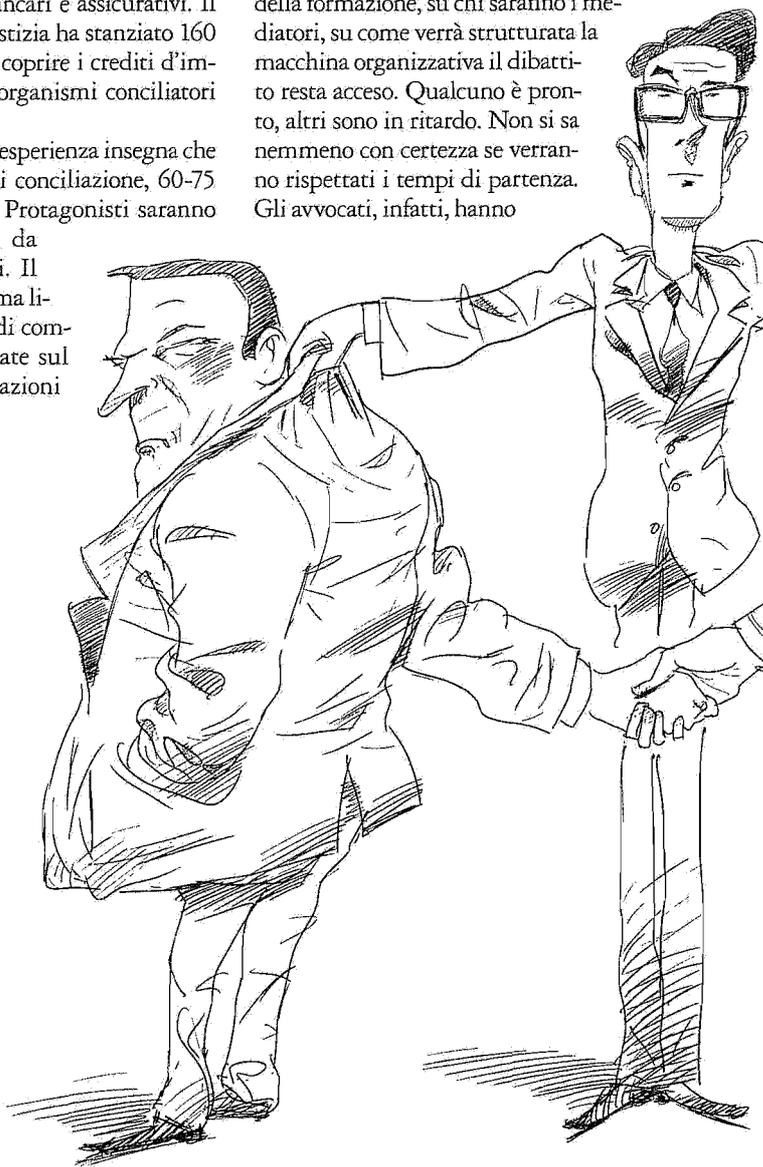
Le nuove intese stragiudiziali saranno operative dal 21 marzo (salvo rinvii). Così molti professionisti si preparano a offrire la propria esperienza per ridurre il numero di cause civili (1 milione) che intasano la giustizia. Ma gli avvocati sono scesi sul piede di guerra



Francesco Avallone



Leonardo D'Urso





Rosario De Luca



Maurizio de Tilla



Giuseppe Jogna



Felice Ruscetta

chiesto un rinvio di un anno.

Al ministero della Giustizia risultano 157 realtà iscritte al registro dei formatori e 143 in quello dei conciliatori veri e propri (in certe situazioni i soggetti sono gli stessi). Nel primo caso, compaiono onlus, srl, cooperative, associazioni, fondazioni, università, istituti già operativi nei lodi arbitrali, ordini professionali e camere di commercio. Tra queste ultime ci sono



quelle di Catania, Pisa, Torino, Milano, Palermo, Cagliari. Tra gli ordini compaiono quelli dei commercialisti (Milano, Napoli, Firenze, Sondrio, Bologna, Roma, Pescara, Voghera) e degli avvocati (Taranto, Nola, Milano, Nocera inferiore, Roma, Bari). La formazione è cruciale poiché i mediatori devono essere preparati giuridicamente e psicologicamente: basta un niente e le controparti rifiutano incontri e proposte, costringendo a prendere la tradizionale via del tribunale. I corsi sono di 55 ore in classi da 30 persone e i costi variano a seconda di chi li eroga. Prevedono teoria e simulazioni, con esame finale e possibilità di iscrizione al registro degli appositi organismi di mediazione, i quali, su libera richiesta delle parti, nomineranno i conciliatori di caso in caso per le singole pratiche. Il giro

d'affari non è irrilevante: in media i prezzi per formare un candidato mediatore variano da 600 a 1.000 euro, con punte di 3 mila. Molto dipende dalla qualità di docenti e lezioni.

Sul mercato, tra i pionieri della mediazione volontaria, c'è la Adr center, società fondata nel 1998 dall'avvocato **Giuseppe De Palo** e dal commercialista **Leonardo D'Urso**. «Con l'obbligatorietà cambierà tutto», dice D'Urso, «stimiamo che il 10% del totale verrà smaltito da noi». Con un centinaio di mediatori e 40 uffici (l'intenzione è quotarsi al Mac di Borsa italiana), Adr center spiega di tagliare i tempi almeno del 70% rispetto la durata dei normali procedimenti in tribunale. Oggi, in media, ci vogliono sei-otto anni per completare un processo civile, mentre, secondo Adr center, in certi

I CONTRARI

MACCHÉ, NON FATE LA PACE IN CAMERA

C'è chi dice no all'affare della media conciliazione obbligatoria. E non soltanto tra gli avvocati. **Benedetto Romano**, che dal 1991 si occupa di conciliazioni volontarie, ha deciso di dimettersi dall'incarico di responsabile dell'apposito ufficio della Camera di commercio di Palermo. Motivo: dissenso riguardo la piega che, secondo lui, avrebbe preso il business camerale. «I costi sono saliti, i mediatori non sono sempre di qualità», sostiene Romano, «sono contrario al concilio, alla corsa a mediare. Ho visto mediatori scarsamente equilibrati, altri superficiali. Nasce un quarto grado di giudizio, costoso e fuori controllo, che in certi casi premia gente incompetente. Vedo un business che non mi piace». Romano, membro del cda della Camera di commercio di Palermo, ha a lungo gestito (a titolo gratuito) un ufficio con due addetti e fatto leva su una lista di circa 30 mediatori (per lo più avvocati e commercialisti), smaltendo ogni anno 700-800 richieste di conciliazione volontaria. «Ora vado a fare corsi in università dove hanno un organismo accreditato, è più imparziale e di maggior valore», aggiunge. La voce di Romano non è isolata. Contrario all'obbligo della conciliazione è anche **Antonio Longo**, presidente del Movimento difesa del cittadino: «Non siamo legati a correnti sindacali e non costituiamo organismi autonomi perché sono inutili e dispendiosi. Ai consumatori non conviene visto che hanno altre vie stragiudiziali, come la conciliazione paritetica che adottiamo nei confronti delle aziende. Altro non serve».

4 febbraio 2011 **IL MONDO** . 57

casi, con la mediazione possono bastare 45 giorni. «Attualmente, con il servizio volontario, in Italia esistono 15 mila operatori, per l'80% avvocati e il resto commercialisti e altri consulenti», dice D'Urso, «ma con l'obbligatorietà si arriverà a 60 mila. La formazione sarà determinante». La pensano così anche sul fronte ordinistico. Felice Ruscetta, che nel Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha la delega sulla conciliazione, dice: «Puntiamo sulla preparazione dei nostri iscritti, con costi di 650 euro e nostri docenti. Nel 2011 potremmo coinvolgere 5 mila colleghi come mediatori». A differenza degli avvocati, che gestiscono la formazione anche a livello centrale con il Consiglio nazionale forense (Cnf), i commercialisti fanno riferimento agli ordini locali, anche se un supporto arriva da una fondazione con sede a Roma. I mediatori potranno esercitare da soli o per conto dell'ordine. Sulla rampa di lancio si dichiarano anche i consulenti del lavoro. Racconta Rosario De Luca, consigliere nazionale e presidente della Fondazione studi: «Facciamo corsi dall'ottobre 2010, ci crediamo molto e nel complesso ipotizziamo che diventeranno mediatori in 10 mila sui 28 mila iscritti all'albo».

PER CHI È UN BUSINESS

Per alcune categorie, in tempi di crisi, la conciliazione obbligatoria può diventare un'opportunità. Come nel caso dei periti industriali, decisi nel sostenere la normativa. Il campo di azione confida nelle beghe condominiali: liti su impianti elettrici, termostati, caldaie. «La questione non riguarda le tariffe per il mediatore», commenta il presidente nazionale Giuseppe Jogna, «ma le più costose perizie necessarie successivamente per sostenere le ragioni di una controparte». Il vertice di categoria ha attivato corsi di formazione e avvierà un organismo nazionale con cinque mediatori, a cui seguiranno quelli locali. Non tutte le professioni, però, sono pronte alla stessa maniera. I notai, per esempio, stanno ancora organizzandosi. «Faremo un coordinamento centralizzato e alcuni ordini locali si stanno muovendo», dice il presidente nazionale Giancarlo Laurini, «ma ancora non abbiamo costituito nostri organismi, la legge è troppo recente». Diverso il di-

CHI NON CI STA PAGA LE SPESE LEGALI

Con la mediazione obbligatoria è previsto che, in specifiche materie, le parti debbano tentare un accordo stragiudiziale. Soltanto se questo non va a buon fine è percorribile la giustizia ordinaria. Il giudice può inoltre decidere, anche a procedimento aperto, di rinviare al mediatore per un accordo. A sua volta, il mediatore deve disporre almeno di un titolo di laurea triennale (o iscrizione a un albo), di un attestato di formazione e di una polizza assicurativa non inferiore a 500 mila euro. Il tentativo di conciliazione non può avere durata superiore a quattro mesi e chi rifiuta l'accordo può essere costretto a pagare le successive spese legali. Agli enti pubblici di mediazione spettano esenzioni fiscali e tariffe precise: per esempio 65 euro per ciascuna parte per liti fino a 1.000 euro, di 600 per liti da 25 mila a 50 mila euro, di 3.800 per liti da 500 mila a 2,5 milioni. Nel caso si raggiunga un'intesa, la conciliazione per avere efficacia viene omologata dal giudice. Sull'operato dei mediatori, che devono essere almeno cinque per ente, vigila il ministero della Giustizia.

scorso per le associazioni dei consumatori. Tra quelle che hanno deciso di muoversi, prevale la scelta di non formare in proprio i mediatori, ma di appoggiarsi al Consumers forum (centro di promozione e sviluppo), ancora inattivo. Dice Francesco Avalone, vicepresidente di Federconsumatori: «Anche se noi siamo di parte, schierati con i cittadini, crediamo nella conciliazione e creeremo un apposito organismo».

I MEDIATORI

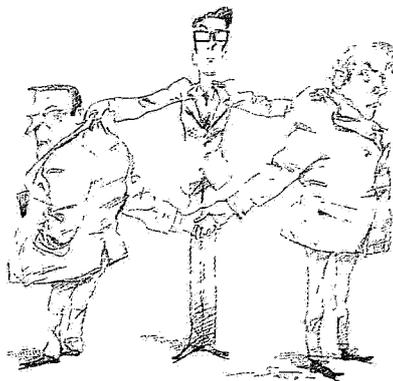
Una volta formati, ai mediatori chiamati da camere di commercio, ordini professionali, società e associazioni sarà chiesto di trovare vie d'uscita alternative al tribunale. Secondo Unioncamere, nel primo semestre 2010 circa 10 mila procedimenti sono arrivati ai servizi camerali, il cui valore medio varia da 10 mila a 12.100 euro. E ora è atteso un forte incremento. Questo senza che sia necessario che le controparti che ricorrono al mediatore siano assistite da avvocati. Si tratta di una prospettiva che non piace a molti legali, i quali respingono anche l'impianto della normativa: l'obbligatorietà della conciliazione. Infatti, per la maggioranza dei 230 mila iscritti all'albo,

le azioni giudiziarie di basso profilo sono la principale fonte di reddito. Le più importanti rappresentanze forensi hanno scatenato un'offensiva per bloccare o almeno rinviare la conciliazione obbligatoria. Il Cnf ha cercato una sponda in Angelino Alfano, ministro della Giustizia, che tuttavia è un sostenitore della legge. E l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) ha spinto in Senato con l'obiettivo di inserire un emendamento nel decreto Milleproroghe. Hanno parlato di incostituzionalità, aumento dei costi, privatizzazione della giustizia.

LA RIVOLTA DELLE TOGHE

La lobby degli avvocati sostiene che sarebbero 60 mila i colleghi, soprattutto al Sud, messi in difficoltà (o addirittura senza più un lavoro) per colpa della mediazione obbligatoria. Maurizio de Tilla, a capo dell'Oua, dichiara: «Siamo pronti a fare le barricate, scioperi e manifestazioni eclatanti». A sostegno della richiesta di rinvio c'è il ritardo organizzativo e la mancanza di spazi adeguati da parte degli ordini: tesi contestata da tutte le altre categorie professionali. In realtà, alcuni ordini forensi si sarebbero attrezzati (come a Monza, Brescia, Perugia, Pescara, Ancona, Milano, Santa Maria Capua Vetere) e molti avvocati già svolgono l'incarico di mediatore anche in organismi terzi. L'esperienza della conciliazione volontaria, poi, insegna che praticamente sempre le controparti si avvalgono di avvocati. Come testimonia Angelo Esposito, presidente dell'Ordine forense di Taranto: «Certe scuse per non partire sono risibili. Noi siamo pronti, con un centinaio di mediatori. Prevedo almeno 10 mila richieste di conciliazione all'anno».

Franco Stefanoni



SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Tecnici, competenze in chiaro

Impianti di illuminazione progettati dai periti industriali

Riconosciuta ai periti industriali la piena competenza di progettare impianti elettrici per la pubblica illuminazione. Senza subordinazione del tecnico diplomato ad uno laureato. Il Consiglio di stato con sentenza 571 del 26 gennaio 2011 ha ribadito così, senza lasciar spazio ad ulteriori dubbi, due principi fondamentali in passato oggetto di fuorvianti interpretazioni da parte della stessa magistratura.

La vicenda prende il via da un ricorso presentato da due società escluse dall'affidamento pubblico di una gara di appalto per i servizi di illuminazione per un piccolo comune della Sardegna e che per tale motivo contestavano, tra l'altro, la competenza alla progettazione in materia del perito industriale. Eccezione respinta immediatamente dal Tar della regione che, nella sentenza di primo grado (n. 11361 del 2010), aveva sottolineato con forza il principio che in materia di progettazione di impianti di illuminazione pubblica la competenza del perito industriale è «propria», affermando contestualmente la regola che non esiste subordinazione del tecnico diplomato sul laureato. Proprio da qui ripartono i giudici di Palazzo Spada che nella sentenza mostrano di seguire pedissequamente tutte le argomentazioni tecniche sviluppate dall'intervento ad opponendum del Consiglio nazionale dei periti. Il Cds riconduce la problematica relativa alla progettazione di impianti elettrici alla competenza professionale dei periti industriali così come descritta nel decreto che regola la professione. E lo fa passando attraverso l'intera disciplina di settore (legge 46/90 e dm 37/08), sbriciolando così il limite del calcolo infinitesimale che fino ad ora aveva limitato l'attività dei periti industriali alle opere impiantistiche.

Ma non solo competenze, perché il Cds ha ribadito un altro

principio: non esiste subordinazione del tecnico diplomato al laureato. I ricorrenti in appello avevano infatti contestato che la direzione del gruppo di lavoro, costituito, tra l'altro, da tre ingegneri strutturisti, fosse affidata a un perito industriale con specializzazione in elettrotecnica. Già il Tar aveva riconosciuto la legittimità del perito industriale ad essere responsabile di un gruppo di lavoro misto, costituito da progettisti ingegneri, professionisti con titolo di studio di livello superiore, in quanto ognuno specificamente abilitato all'attività di progetto da esso eseguita in ordine all'affidamento pubblico delle opere da realizzare. Di conseguenza, è affermata la possibilità che l'attività di progettazione definitiva ed esecutiva possa essere svolta previa la collaborazione «in subordinazione» di un professionista ingegnere, in un gruppo misto di figure professionali specifiche, rispetto al progettista responsabile, che sia perito industriale. Sulla stessa scia i giudici di Palazzo Spada per i quali la direzione del perito industriale è assolutamente legittima e non «sussiste pertanto alcuna violazione della disciplina sulle professioni così come la presentazione al progetto non appare in alcun modo inficiata dalla sottoscrizione da parte del perito industriale».

«Finalmente», precisa il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Giuseppe Jogna, «dopo sentenze talvolta contraddittorie tra loro e cavalcate spesso in maniera strumentale, ci pensa il più alto grado della magistratura di legittimità a mettere ordine in materia di competenze professionali del perito industriale. E ciò che è particolarmente apprezzabile è che questo è avvenuto attraverso la semplice ma corretta applicazione delle norme sulla sicurezza degli impianti e soprattutto del decreto che regola la professione di perito industriale. Senza alcuna forzatura interpretativa».

—© Riproduzione riservata—



La sentenza sul sito
www.italiaoggi.it/
documenti



Professionisti. Oggi la scelta degli emendamenti che potrebbero entrare nel Dl milleproroghe

Il Lavoro preme per le casse

Il contributo integrativo al 5% verso il decreto legge

Laura Cavestri
MILANO

Il contributo integrativo al 5% per le Casse dei liberi professionisti trova un appiglio concreto nel decreto legge milleproroghe per passare la scrematura degli oltre 1.500 emendamenti. Il confronto tra ministero dell'Economia (da sempre contrario all'aumento del-

L'ALTRA PREVISIONE

In arrivo anche un versamento obbligatorio per i pensionati che continuano a esercitare l'attività

la parcella professionale) e dicastero del Lavoro - che invece fa pressing per portare a casa l'aumento che inciderebbe in maniera sensibile sull'adeguatezza delle prestazioni - resta aperto. Ma l'ampia base di sostegno parlamentare, favorevole a una definitiva approvazione della misura contenuta nel Ddl Lo Presti in commissione Lavoro del Senato (dopo l'unanime sì della Ca-

mera) sembra aver in parte limato le resistenze di via XX Settembre. Oggi la decisione sull'ammissibilità delle richieste di modifica.

L'emendamento (2.0.225, a firma di Maurizio Castro, Pdl) - riproducendo letteralmente il contenuto del disegno di legge al Senato, firmato da Antonino Lo Presti (Fli) - riscrive il comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 103/96 e concede la possibilità alle casse di previdenza dei professionisti, vincolate al regime contributivo, di poter elevare il contributo integrativo fino a un massimo del 5% del fatturato lordo. Parte del contributo potrà essere destinata all'incremento dei montanti individuali. Si tratta di un aggravio interamente scaricato al cliente in parcella. Da qui l'appello dello stesso Lo Presti, per cui «la maggioranza si è finalmente svegliata a dare impulso a un provvedimento che contribuirà alla stabilità delle Casse. Governo e Parlamento diano il loro appoggio, al di là degli schieramenti politici». Altro emendamento del Pdl (2.0.226, sempre a firma Castro) e sempre oggetto di confronto, prevede invece l'obbligatorietà di iscrizione alla

Cassa per tutti gli iscritti agli Albi che svolgono anche solo in minima parte attività autonoma (riservando la gestione separata Inps ai soli autonomi e professionisti senz'Ordine). Mentre si vorrebbe introdurre per i professionisti iscritti agli Albi e pensionati un contributo soggettivo e un contributo minimo non inferiore al 50% di quello previsto in via ordinaria per i colleghi ancora in piena attività.

Per il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, «restano aperte entrambe le vie. Quella dell'ammissione nel milleproroghe, così come l'adozione di un iter legislativo in commissione al Senato (che licenzierebbe la misura senza il passaggio in Aula). In ogni caso, c'è la volontà politica di far presto. E le Casse sono fiduciose sul fatto che una risposta concreta arriverà in tempi rapidi». E al pressing si associano i commercialisti dell'Adc. Per Vilma Iaria: «si garantisce l'adeguatezza delle prestazioni e si pone rimedio all'anomalia di chi continua a svolgere attività anche dopo il pensionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Impianti eolici, il ricorso alle aste non è la via giusta

di **Alberto Clò**

Il tema delle risorse rinnovabili è al centro delle politiche energetiche dei paesi europei per gli impegni vincolanti di sviluppo da loro sottoscritti nel Pacchetto "energia-clima" (20% dei consumi finali entro il 2020, 17% per l'Italia) e per la necessità di riformare politiche di incentivazione talora troppo onerose. Così è accaduto anche nel nostro Paese, con la proposta governativa di decreto legislativo di recepimento della Direttiva europea sulla promozione delle rinnovabili. Tra le sue maggiori novità vi è l'introduzione nel settore eolico (seconda tra le rinnovabili, prima nel loro atteso sviluppo) di un sistema di aste al ribasso, con un floor price incerto e indefinito, quale alternativa allo schema sinora riconosciuto dei certificati verdi. Sebbene le aste evocano un meccanismo competitivo e trasparente, un'attenta analisi delle sue scarse applicazioni estere suggerisce di valutarne con molta prudenza l'efficacia e l'efficienza.

Nell'Unione europea ben 21 Paesi utilizzano soprattutto strumenti di prezzo (cosiddette tariffe feed-in o feed in premium) e non le aste. In Europa, solo Danimarca e Francia vi hanno fatto ricorso in maniera peraltro sporadica e complementare a schemi di incentivi a tariffa, mentre Inghilterra e Portogallo lo hanno abbandonato per i modesti risultati conseguiti. La stessa Commissione europea ha raccomandato l'adozione in primis di tariffe feed-in e in seconda battuta dei

certificati verdi, ma non delle aste. Perché allora ricorrevi date le negative esperienze estere, la nostra assoluta inesperienza, l'introduzione di contraddittori criteri altrove non riscontrabili (floor price)? Le ragioni del flop delle aste sono riassumibili in tre punti. Primo: l'intero processo realizzativo non è più determinato dal rischio d'impresa ma dai tempi dell'amministrazione e dai contenziosi amministrativi, ove l'Italia non è seconda a nessuno. Secondo: la partecipazione all'asta si configura come un costo non recuperabile per i concorrenti non vincitori, essendo generalmente previste penali in caso di rinuncia che, se troppo elevate, disincentivano la partecipazione a vantaggio degli operatori di maggior dimensione, non necessariamente i più efficienti. Terzo: le aste si prestano a comportamenti strategici dei maggiori operatori con esiti non allineati a standard di efficienza tipici di assetti concorrenziali.

Esistono correttivi teorici a questi rischi, che finirebbero per alimentare la complessità di una macchina burocratico-amministrativa già talmente farraginoso per i vari livelli decisionali (centrali e locali) da costituire una forte barriera all'entrata. L'interrogativo è, in conclusione, se sia conveniente bandire aste per impianti la cui soglia minima di 5 Mw corrisponde all'installazione di sole due pale eoliche? Il buon senso

direbbe di no, a meno che non si vogliano favorire le maggiori imprese, col rischio di una deriva del mercato elettrico verso assetti ancor più oligopolistici e ricadute negative sui prezzi di mercato. In un settore industriale in forte crescita, qual è l'intero comparto delle rinnovabili - ove altri paesi hanno saputo costruire robuste industrie nazionali con elevato impatto occupazionale - il legislatore avrebbe dovuto mirare soprattutto a creare le condizioni utili al consolidamento di una robusta industria italiana. Assicurando agli investitori un quadro certo e stabile di regole evitando i continui cambiamenti che hanno ridotto la propensione ad investire e la finanziabilità dei progetti, accrescendo il rischio di mercato ed il rendi-

mento atteso a danno dei consumatori. Inoltre, rendendo l'industria delle rinnovabili più trasparente ed efficiente, con interventi sulla defatigante lunghezza, vischiosità, opacità dei processi autorizzativi e vincolando la richiesta delle autorizzazioni all'effettiva realizzazione degli impianti, così da eliminare comportamenti poco commendevoli e talora corruttivi da parte di intermediari che lucrano dalla cessione delle autorizzazioni ottenute, con effetti sui costi molto più consistenti di quelli che (forse) si conseguirebbero col ricorso alle aste. Solo costruendo una solida base industriale nazionale si potrà gradualmente uscire dalla logica assistenziale.

*Docente di Economia Industriale
all'Università di Bologna*

FONTI RINNOVABILI

**Il meccanismo
è già stato scartato
da molti paesi europei
perché inefficiente
e troppo oneroso**



Entro il 2020 previsti 45 gw. Il gigante Suzlon sigla accordo da 1,28 mld \$

L'India fa volare l'eolico

New Delhi cresce più della media mondiale

DI MASSIMO GALLI

Continua l'ascesa folgorante dell'azienda indiana Suzlon, che produce impianti per l'energia eolica. Il numero tre mondiale del settore ha siglato un contratto da 1,28 miliardi di dollari (0,93 mld euro) con Caparo Energy, società inglese con forti interessi in ambito energetico nel paese asiatico.

L'utilizzo di turbine S88 e S9X di Suzlon, ciascuna con una capacità di 2,1 megawatt, dovrebbe, secondo le previsioni, permettere di produrre 1.000 megawatt entro il 2013. Caparo sarà in grado di dar vita a 500 mw di energia a partire da marzo 2012. L'obiettivo è raddoppiare questa capacità dopo un anno. Traguardi ambiziosi, dunque.

Caparo Energy, quotata alla borsa di Londra (Suzlon lo è a Mumbai), aveva già avviato l'anno scorso una partnership con Suzlon ai fini dell'acquisto di impianti eolici della potenza di 3 mila megawatt. Tutto questo per tagliare il traguardo



L'India scommette vigorosamente sull'energia eolica

finale: produrre fino a 5 mila mw nel 2017.

Per Suzlon, nata nel 1995 con appena una quindicina di addetti, si tratta di un vero boom. Ora si trova in terza posizione a livello mondiale, alle spalle della danese Vestas e dell'americana General Electric. È presente in 25 paesi, compresa l'Italia, con una capacità installata di 15 mila megawatt e di oltre 10 mila turbine. Ma basta il

mercato indiano per far capire quanto siano rosee le prospettive della società. In quanto leader nazionale, Suzlon può anche beneficiare del sostegno del governo di New Delhi.

Nicolas Rochon, responsabile degli investimenti ambientali presso la società di consulenza Taylor-DeJongh, spiega che il paese asiatico dispone di 10,9 gigawatt di capacità installata in ambito eolico e

intende realizzare altri 2,2 gw quest'anno, più altri 2,6 nel 2012. Di questo passo l'India riuscirà a crescere più della media mondiale, che è pari al 14%. Se le cose andranno nel verso giusto New Delhi riuscirà, entro il 2020, a raggiungere 45 gigawatt di capacità eolica dagli attuali 11.

Secondo Rochon il gruppo Suzlon si trova in una posizione vantaggiosa, muovendosi all'interno di un contesto in forte sviluppo, con un quadro regolamentare che si stabilizza nella misura in cui la visibilità sulle tariffe dovrebbe crescere nell'arco di qualche mese. Inoltre i costi di produzione sono ancora bassi. Tuttavia, come altri analisti, Rochon ammette che la reputazione del gruppo ha risentito di problemi di affidabilità legati al passato e riguardanti i propri impianti. Non solo: Suzlon è comparsa recentemente nell'elenco delle aziende indiane implicate in episodi di corruzione. Ma questo non fermerà probabilmente l'ascesa delle pale eoliche.

—© Riproduzione riservata—



Valichi, nuovo tunnel del Colle di Tenda Anas sbloccato l'appalto da 209 milioni

Sbloccato l'appalto per il nuovo valico alpino del tunnel del Colle di Tenda, la più vecchia galleria che collega l'Italia alla Francia. La Commissione Intergovernativa per il miglioramento dei collegamenti nelle Alpi del Sud (Cig), riunitasi ieri a Parigi, ha approvato le proposte dell'Anas sbloccando le procedure di gara, avviate sin dal giugno 2009, per i lavori del nuovo tunnel del Colle di Tenda e risolvendo i problemi sulla gestione dei terreni in territorio francese.

Il nuovo tunnel del Colle di Tenda è un'opera fondamentale per entrambi i Paesi, sia dal punto di vista funzionale e tecnico che da quello economico. L'opera vede la mobilitazione di risorse per circa 209 milioni di euro (dei quali 176 milioni per lavori), a carico per il 58% dell'Italia e per il 42% della Francia. Lo sblocco era atteso da anni. «L'approvazione dei documenti di appalto proposti dall'Anas», ha dichiarato il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, «permette di rimettere in moto le procedure di gara di un'opera strategica per il territorio. Numerosi sono stati i problemi di natura tecnica e burocratica sorti a livello internazionale e indipendenti dall'Anas che hanno rallentato lo sviluppo delle attività di appalto ma che, con la proposta avanzata dall'Anas, possono dirsi ormai superati. Un risultato ottenuto grazie al lavoro sinergico con il ministro delle infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, con il presidente della Cig, Domeni-

co Crocco, e con l'intera delegazione italiana nonché con la regione Piemonte e le province di Cuneo e di Asti che ha consentito di risolvere difficoltà particolarmente complesse, applicando le normative vigenti».

L'avvio dei lavori, una volta redatto e approvato il progetto esecutivo, è previsto per i primi mesi del 2012.

Il progetto prevede la costruzione di una galleria di circa 3.300 metri per il traffico dall'Italia verso la Francia; mentre l'attuale tunnel sarà allargato a servizio del traffico verso l'Italia. Inoltre, è previsto l'adeguamento dell'accesso in territorio francese con l'eliminazione di due tornanti e la razionalizzazione e ammodernamento della viabilità locale sul versante italiano.

L'insieme delle opere (nuova galleria e allargamento di quella attualmente in uso) avverrà per fasi successive. Una scelta effettuata per non interrompere i collegamenti tra Italia e Francia e per continuare a garantire la transitabilità del valico all'intenso traffico turistico e commerciale. Già al termine della realizzazione della nuova canna, sarà messo a disposizione degli utenti un collegamento a doppio senso di circolazione capace di garantire il massimo della sicurezza, anche grazie alla innovativa dotazione impiantistica.



Pietro Ciucci



Italia, piano spaziale Stanziati fino al 2020 7,2 miliardi di euro

di ENRICO SAGGESE

L' Italia è al terzo posto in Europa per gli investimenti nello spazio, ma è il primo nell'impegno verso la Stazione Spaziale Internazionale (ISS) e il primo nel mondo a possedere e gestire una costellazione di satelliti di osservazione della Terra per scopi civili e di sicurezza, Cosmo-SkyMed. Ora l'Agenzia spaziale italiana Asi ha varato il suo piano decennale assegnando per gli anni 2010-2020 un bilancio di 7,2 miliardi di euro, distribuito tra lo studio dell'universo (25%), l'osservazione della Terra (36%), la ricerca tecnologica (18%), e indagini sulla microgravità e le telecomunicazioni. Il piano serve ai cittadini che ne godono le ricadute tecnologiche, serve ai giovani per stimolare idee, sogni e creare occupazione; serve per accrescere la cultura del Paese e la capacità di confronto internazionale; serve come strumento di sviluppo economico. Gli investimenti nello spazio ricadono anche su altri settori, trasformandosi da primati scientifici ed eccellenze tecnologiche in prodotti e servizi, applicazioni e beni contribuendo così alla realizzazione degli obiettivi economici e sociali. L'internazionalizzazione dei progetti spaziali è uno dei nuclei centrali nella missione dell'Agenzia, nella consapevolezza che lo spazio è pure uno strumento politico, oltre che di sviluppo industriale. L'Italia continuerà a sostenere l'Esa europea e i suoi programmi, guardando con sempre maggiore impegno al sistema di navigazione satellitare Galileo, alla rete ambientale Gmes, al nuovo lanciatore Vega e ai programmi scientifici per Marte e Mercurio che consentiranno ai



ASI Enrico Saggese

nostri scienziati di mantenere il prestigio di cui godono in ambito internazionale. Usa e Russia rimangono i due partner storici; con l'Argentina si avvierà il piano satellitare Siasge; con il Giappone e Israele sono iniziate collaborazioni per missioni congiunte di osservazione della Terra; con l'India c'è una cooperazione scientifica. In Kenya, a Malindi, l'Italia

mantiene una base di ricezione dati da satellite. Nuovi accordi sono in cantiere con Brasile, Corea, Cina, Egitto, Australia e Sudafrica. Il piano impegnandosi sulle sfide dei cambiamenti globali ambientali guarda ad un utilizzo della stazione Iss con esperimenti scientifici e tecnologici e garantisce una presenza italiana a bordo. Ora è in missione Paolo Nespoli. In aprile volerà Roberto Vittori mentre si preparano Luca Parmitano e Samanta Cristoforetti. Rafforzeremo inoltre le attività nell'osservazione della Terra. L'Italia è leader mondiale per i radar ad apertura sintetica utilizzati sui satelliti Cosmo-SkyMed di cui si è avviata la seconda generazione con il lancio, a partire dal 2015, di due satelliti. E in collaborazione con la Regione Basilicata, il centro di Matera esprimerà la sua eccellenza nella ricezione e interpretazione dei dati a beneficio di istituzioni, cittadini, piccole e grandi aziende. Ma nessun sistema per quanto innovativo, è capace di rinnovarsi ed espandersi senza un'adeguata formazione. Perciò l'Asi continuerà a promuovere la ricerca con borse di studio, dottorati e corsi di Master, profondamente convinta che le giovani generazioni, garantiranno lo sviluppo di un patrimonio scientifico di primaria necessità per il nostro Paese.

*Presidente Asi (Agenzia Spaziale Italiana)



Consiglio d'Europa. L'Assemblea rafforza il diritto di informazione

I provider devono tutelare le fonti dei giornalisti

Marina Castellaneta

■ L'Europa rafforza la protezione dei giornalisti. Sono scesi in campo Corte europea dei diritti dell'uomo e Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa in un'unica direzione: garantire ai giornalisti la possibilità di fare il proprio mestiere e alla collettività il diritto di ricevere informazioni, anche quelle che «disturbano, offendono o scioccano».

Prima di tutti, è stata la Corte di Strasburgo, con sentenza del 25 gennaio (Reinboth contro Finlandia) a intervenire in una delicata questione che vedeva sul piatto della bilancia, da una parte la libertà di stampa e dall'altra la tutela della privacy. Due giornalisti di un quotidiano finlandese erano stati

condannati per violazione della privacy dai tribunali interni per aver scritto che la responsabile della campagna di comunicazione del candidato premier, impegnata politicamente, aveva una relazione extraconiugale, in contrasto con i valori della famiglia propugnati dalla sua parte politica.

Non solo. Dopo la condanna ricevuta, i giornalisti avevano scritto un resoconto della cronaca giudiziaria del processo

LE ESCLUSIONI

Ma la protezione del privilegio professionale non va anche a vantaggio di chi ha un sito internet o gestisce un blog

riportando nuovamente notizie sulla questione. I giudici finlandesi li avevano condannati a un'ammenda pecuniaria. Di qui il ricorso a Strasburgo che ha invece dato ragione alla stampa, evidenziando che i giudici nazionali devono interpretare l'articolo 10 della Convenzione europea, che riconosce il diritto alla libertà di espressione, secondo la giurisprudenza della Corte.

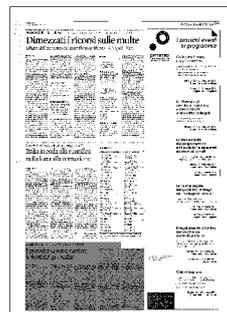
È vero - riconosce Strasburgo - che ogni persona ha diritto al rispetto della vita privata, ma questo si attenua per i politici, che scelgono, consapevolmente, di sottoporsi a uno scrutinio più rigoroso della stampa e della collettività. Non solo. I giornalisti avevano raccontato fatti, senza agire in malafede e senza fornire rappresentazioni false. La donna, poi, anche se non era un politico nel senso tradizionale del termine, non poteva essere equiparata a un privato proprio per le sue funzioni pubbliche: di conseguenza, la sua sfera di protezione della vita privata era diminuita. Senza dimenticare - precisa la Corte - che le notizie fornite dai giornalisti durante la campagna elettorale non servivano solo a soddisfare la curiosità di certi lettori, «ma contribuivano a un'importante questione di interesse pubblico» illustrando il background della politica. La Corte, quindi, ha condannato la Finlandia a risarcire i giornalisti per i danni patrimoniali subiti.

L'Assemblea parlamentare ha puntato invece sulla protezione delle fonti, con la raccomandazione n. 1950 del 25 gennaio. Regola generale - chiarisce l'Assemblea - è che i giornalisti hanno il diritto a non rivelare le proprie fonti perché, solo in questo modo, possono svol-

gere la professione e il pubblico può ricevere informazioni. Il diritto di non divulgare la fonte deve essere fatto valere anche dinanzi agli organi di polizia e all'autorità giudiziaria. Se le fonti sono acquisite in modo illegale, «polizia e autorità giudiziaria devono svolgere indagini interne piuttosto che chiedere al giornalista di svelare le proprie fonti».

I providers e le compagnie di telecomunicazioni, poi, non devono essere costrette a fornire informazioni che consentano di identificare la fonte del giornalista violando la Convenzione. Solo in casi eccezionali e solo se le autorità pubbliche dimostrano l'esistenza di un interesse vitale superiore può essere ordinato al giornalista di indicare le fonti. Questo perché il giornalista ha un vero e proprio privilegio professionale che non spetta, invece, a individui, non giornalisti, che hanno un sito internet o un blog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più cara la parcella del collegio sindacale

L'aumento interessa gli onorari non forfettizzati

Cristina Odorizzi

I bilanci 2010 rileveranno maggiori costi per i collegi sindacali rispetto a quelli degli anni precedenti. Dal 30 ottobre 2010 è infatti in vigore la nuova tariffa professionale per i dottori commercialisti ed esperti contabili (Dm 169/2010) che, per recuperare l'inflazione, ha aumentato di circa il 50% i precedenti valori (Dpr 645/1994 e 100/1997).

La tariffa regolamenta fra l'altro gli onorari per l'attività di sin-

LA DIFFERENZA

Rimborsi spese e indennità per gli incarichi già conferiti al 30 ottobre restano invece agganciati ai vecchi costi

daco (articoli 37 e 32). Questa novità si interseca con il decreto legislativo 39/2010 sulla revisione legale che, all'articolo 10, comma 10, prevede il corrispettivo della revisione in base alle ore impiegate nell'attività.

Secondo l'articolo 32 della nuova tariffa, gli onorari deliberati dall'assemblea per l'intera durata dell'incarico di revisione legale dei conti, prevista dall'articolo 2409-bis del Codice civile, devono essere determinati in funzione del tempo impiegato.

L'onorario a tempo è disciplinato dagli articoli 19 e 24 della tariffa che quantifica il compenso in un minimo di 77,48 euro orari per il professionista (27,12, per collaboratori) e in 619,76 euro quale onorario per l'intera giornata (209,16 per i collaboratori).

Il compenso dei sindacati, compresa l'eventuale funzione di revisione legale, deve essere deliberato dall'assemblea di nomina per tutta la durata dell'incarico (articolo 2402 del Codice civile), salvo che non sia già determinato nello statuto sociale.

Quindi, una verifica da effettuare riguarda la determinazione assembleare che potrebbe aver previsto un compenso forfettario, quindi non interessato dal cambio tariffario, o un compenso legato alle tariffe professionali. In questo secondo caso gli onorari relativi ai bilanci chiusi a partire dal 30 ottobre 2010 sono interessati dalla nuova tariffa (si veda anche l'altro articolo).

Dubbi sono sorti sulle modalità di applicazione della nuova tariffa per il periodo transitorio. Il compito del collegio sindacale si articola nelle sue linee fondamentali in verifiche periodiche (di norma ogni 90 giorni), redazione della relazione al bilancio annuale e partecipazione alle riunioni degli organi societari. Queste

attività del collegio sindacale sono disciplinate dall'articolo 37 della tariffa.

Un chiarimento rispetto ai compensi dei sindacati per le prestazioni in corso al momento di entrata in vigore della tariffa è arrivato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti il 22 novembre 2010.

IL PROBLEMA

La revisione in lista d'attesa

Come va pagata la revisione dei conti, prevista dal decreto legislativo 39/2010? Nella nuova disciplina si prevede che l'attività sia guidata dai principi internazionali. In mancanza, si applicano i principi elaborati dagli organismi professionali nazionali, su parere della Consob. Per questo, è al lavoro il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Nel frattempo, i "vecchi" incarichi continuano a essere pagati secondo i compensi già pattuiti. Per quelli formalizzati dopo il 7 aprile (data di entrata in vigore del decreto 39) si attende una posizione ufficiale.

Le attività dei sindacati sono soggette ai cosiddetti compensi specifici, «determinati secondo la nuova tariffa indipendentemente dal compimento dei singoli atti/adempimenti necessari per l'espletamento dell'intero incarico/prestazione». Non così per gli onorari gradualmente e per i rimborsi spese e le indennità: in questi casi vale la tariffa in vigore al momento in cui si è verificata l'attività.

Dunque, gli onorari per l'attività di vigilanza del collegio sindacale e per la redazione della relazione di bilancio sono determinati in base alla nuova tariffa con il metodo dell'interpolazione lineare.

La nota del Consiglio nazionale del 22 novembre ribadisce che la nuova tariffa spetta anche per la partecipazione alle riunioni degli organi societari (compresa la riunione per l'approvazione del bilancio): il riferimento è la tabella 1 dell'articolo 26.

La posizione così delineata legittima quindi l'applicazione della nuova tariffa per il 2010 con presumibile effetto in aumento dell'onorario. Rimane pur sempre rimessa all'autonomia delle parti una diversa scelta, data la derogabilità dei minimi tariffari stabilita dal decreto legge 223/2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prestazioni alla prova

1 VERIFICHE PERIODICHE



- L'onorario relativo alle verifiche periodiche (articolo 2403, comma 1 e 2404 del codice civile) si determina in base all'ammontare complessivo dei componenti positivi di reddito lordi dell'esercizio. Ad ogni valore dei componenti positivi corrisponde un solo onorario determinato con il metodo dell'interpolazione lineare all'interno dello scaglione di riferimento. Non è quindi più previsto un minimo ed un massimo della tariffa ma un importo puntuale

2 FORMAZIONE DEL BILANCIO



- L'onorario relativo alla relazione al bilancio d'esercizio si determina in base al maggiore fra Patrimonio Netto (senza considerare il risultato dell'esercizio) e capitale sociale sottoscritto. Ad ogni valore di patrimonio netto o di capitale corrisponde un solo onorario determinato con il metodo dell'interpolazione lineare all'interno dello scaglione di riferimento. Anche in questo caso quindi è prevista l'applicazione di un valore puntuale

3 PARTECIPAZIONE A RIUNIONI



- Per la partecipazione a riunioni del Cda o del comitato esecutivo o ad assemblee nonché per la partecipazioni a riunioni del collegio sindacale diverse da quelle indette per le verifiche periodiche spetta un onorario (pari quello massimo previsto dal n. 1 lettera e) della tabella 1, all. articolo 26 della Tariffa), assumendo come parametro il capitale sociale. Lo stesso onorario spetta anche per le riunioni per l'approvazione del bilancio

4 SPESE PER LO STUDIO



- La nuova tariffa ha introdotto la possibilità di richiedere un compenso forfetario a fronte delle spese generali di studio in ragione del 12,5% dell'importo degli onorari spettanti, con un massimo di 2.500 euro per parcella. Inoltre al sindaco che per adempiere l'incarico va fuori del Comune sede di attività spetta il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno. Spetta, in caso di uscita dal comune per partecipare a riunioni o altri compiti, anche l'indennità assenza pari a 77,48 euro orari e 619,76 per l'intera giornata

Le decorrenze per i sindaci

GLI INCARICHI

Compensi ai sindaci per incarichi conferiti prima e ancora in atto al 30 ottobre 2010

Nuova tariffa

ONORARI SPECIFICI

Per relazioni di bilancio e verifiche relative ad attività in corso al 30 ottobre 2010

Nuova tariffa

IL FATTORE TEMPO

- Rimborsi spese
- Indennità

Tariffa vigente al verificarsi del presupposto

Il Cnf: troppi avvocati? La palla è in mano al governo

È in mano al governo palla per sfolire l'eccessivo numero di avvocati in Italia. E in particolare al parlamento, che ha sul tavolo ormai da più di un anno la riforma dell'avvocatura, unica via per limitare l'accesso da un lato (reintroducendo però i paletti proposti dalla categoria prima che il Senato li azzerasse) e rafforzare i controlli sui professionisti iscritti all'albo che non esercitano in modo continuativo dall'altro. Questa la risposta del Consiglio nazionale forense all'allarme lanciato dal primo presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario di venerdì scorso (si veda *Italia Oggi* del 29 gennaio). Un allarme che l'avvocatura ripete ormai da tempo. Alla base di tutte le proteste della categoria nei confronti dell'immobilismo della politica, infatti, c'è proprio la necessità di abbattere il numero di iscritti all'ordine forense, che oggi ha toccato quota 230 mila. Le soluzioni, a parere del Consiglio nazionale forense e delle associazioni di categoria, sono contenute proprio nella riforma dell'ordinamento professionale, e in particolare nel testo proposto al parlamento dall'avvocatura: dove, per quanto riguarda l'accesso si prevedevano una serie di «ostacoli» ai futuri avvocati (tra cui una prova informatica preselettiva). Mentre per risolvere il problema dell'eccessivo numero di avvocati che, secondo Lupo, intasa il sistema giustizia, la riforma, anche nel testo emendato dal senato, prevede maggiori controlli sull'esercizio effettivo e continuativo della professione forense da parte degli iscritti all'albo. Il Consiglio dell'ordine è infatti chiamato, ogni tre anni, a compiere le verifiche necessarie, controllando anche lo stato previdenziale del professionista ed eseguendo la revisione degli albi, degli elenchi e dei registri per accertare se permangano i requisiti per l'iscrizione. Anche per risolvere la problematica sollevata da Lupo, Alpa, nel suo intervento durante la cerimonia ha sottolineato quanto sarebbe deleterio «il ritardo nell'approvazione della riforma forense, attualmente assegnata alla commissione Giustizia della camera che ne ha appena iniziato l'esame». «L'impegno dell'avvocatura», ha detto il presidente del Cnf, «resta più che mai quello di garantire il rispetto dei valori costituzionali, di assicurare il pieno soddisfacimento dei principi fondanti la nostra democrazia e di sollecitare le istituzioni perché siano migliorate le condizioni di vita morale, materiale e intellettuale dei cittadini anche attraverso la risoluzione dei problemi dell'avvocatura». In ultima analisi, Alpa ha toccato il tasto della mediazione, rilevando come «l'attuale disciplina non preveda l'assistenza legale obbligatoria, forme di sostegno per la conciliazione gratuita, non si preoccupi degli aggravii finanziari sugli ordini e non esiga requisiti rigorosi per l'acquisizione del titolo di conciliatore».

Gabriele Ventura

